

Opera: Carcere Come Opportunità

Mercoledì 18 novembre scorso, alla casa dei diritti di Milano, si è svolto il convegno dal titolo “Il carcere come opportunità” che quest’anno fa da apertura al 4° festival di Teatro Carcere 2015. Ecco alcuni dei tanti temi trattati.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un cambiamento epocale in fatto di carceri in Italia, grazie a due fattori principali: chiusura degli OPG e legge “svuota carceri”.

Il primo fattore è il risultato di controlli a sorpresa fatti attorno al 2008 dagli organi preposti, negli Ospedali Psichiatrici Giudiziali, appunto gli OPG, e che scoperchiarono una realtà alla quale, troppo spesso, siamo avvezzi quando si tratta di soggetti deboli e che chiamerei, mio malgrado, *dicile inciviltà*.

Il secondo fattore sopraggiunge dopo il monito della Corte europea dei diritti dell’uomo “CEDU” che, a seguito della sentenza Torreggiani, dichiarava la violazione, da parte del nostro paese, dell’articolo 3 della convenzione che stabilisce il divieto di tortura, pene o trattamenti inumani o degradanti, stabilendo un termine di un anno per porre rimedio alla suddetta violazione.

Infatti, l’Italia, pur avendo una legge tra le migliori in Europa per il rispetto dei diritti umani in carcere, disattendeva puntualmente gli obblighi previsti da detta legge. L’articolo 6 della legge n. 354 del 26 Luglio 1975 prevede i seguenti obblighi: “I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; aerati, riscaldati ove le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia”; come dicevo pur essendo già in vigore questi obblighi, l’Italia permetteva celle sovraffollate e insalubri fino al monito dell’Europa.

Questi due fattori fondamentali e che hanno di fatto cambiato radicalmente la situazione carceraria italiana, da soli non bastano a cambiare lo sguardo che la società e il carcere stesso riservano al detenuto.

Il carcere, tra utopia costituzionale e realtà, è fatto di regole e tempi scanditi, sempre uguali e nei quali non entra e non esce nulla. Vengono ripetuti gesti, suoni e parole all’infinito senza che un giorno sia diverso da un altro e ciò spesso annulla la personalità e proietta nel detenuto stesso un sentimento di vittima, alimentando malessere e insofferenza verso le istituzioni, verso il mondo “civile” (come in gergo i detenuti chiamano il mondo fuori dal carcere) e all’interno del mondo carcerario stesso.

Nel carcere di Opera, di Bollate e di Monza, da diversi anni, si lavora affinché questo non avvenga e affinché il mondo del carcere si intrecci e interagisca con il mondo fuori dal carcere.

Persone come Ivana Trettel, ideatrice dell’associazione Opera Liquida, e Gianfelice Facchetti, regista e scrittore che ha lavorato per diversi anni alla compagnia di teatro del carcere di Monza, fanno ogni

giorno la differenza, lavorando anche sul racconto, dando la possibilità ai reclusi di narrare la loro storia e molto altro.

Interviene Davide, un attuale detenuto che racconta la sua esperienza: "dopo anni di carcere vuoto che non serve altro che a regredire, l'inserimento del teatro nel carcere di Opera è stato fondamentale", rendendogli vita e speranza.

Altra iniziativa che ha molto toccato Davide è quella degli incontri con le vittime, organizzati nel carcere di Opera. Vengono fatti incontrare detenuti e vittime (non le dirette vittime): una fase importante per capire e sentire una parte di quello che si prova a essere dall'altro lato e cioè non più incentrati su se stessi, carcerati fin al punto quasi di sentirsi vittima, mentre in realtà la vittima vera esiste e ti viene presentata.

Ora però tutti a Teatro, dal 22 novembre al 3 dicembre.

Daniel Battaglia

Sonda.life – 20 novembre 2015